

Greco e romanzo nella Grecia salentina

Marcello Aprile*

Abstract. *The work traces the features and characteristics of Greek-Romance bilingualism in the Terra d'Otranto of the past and present. It examines the main sociolinguistic issues that led to the current situation. Finally, it presents data from a lexical survey conducted in Calimera in 2014-2020 that documents hundreds of Greek words in the Romance dialect, confirming the fact that Greeks and Romance speakers often used a common lexicon, mirroring a linguistic life conducted in symbiosis.*

Riassunto. *Il lavoro ripercorre i tratti e le caratteristiche della diglossia greco-romanza nella Terra d'Otranto del passato e del presente ed esamina le principali questioni sociolinguistiche che hanno portato alla situazione attuale. Esso presenta infine i dati di un'inchiesta lessicale condotta a Calimera nel 2014-2020 che documenta centinaia di parole greche nel dialetto romanzo, a conferma del fatto che greci e romanzi usavano spesso un lessico comune, specchio di una vita linguistica condotta in simbiosi.*

1. Il paradigma di zia Nina¹

Comincerò questo intervento con una storia familiare di cui non ho ricordi diretti, se non molto vaghi; nella mia famiglia, da tutte e due le parti, quella greca e quella latina, è invece considerata un fatto noto. Come immagino sappiate, io sono di Calimera. Ma metà della mia famiglia viene da Acaja (o *dall'Acaja*, come si dice da noi sia in dialetto sia in italiano regionale), che non è zona greca. Mia zia Nina Ruge, si era sposata a Calimera con un certo Palumbo, detto *Camoru*, da cui poi si separò, con tutte le difficoltà che si possono immaginare per una donna, peraltro cattolica praticante, del Salento profondo prima che le battaglie inesauste di Marco Pannella e Loris Fortuna portassero il divorzio a diventare legale in Italia. Zia Nina, quando arrivò a Calimera, non sapeva una parola di greco, ma con il tempo lo aveva imparato perfettamente, tanto che le sue origini *solo* romanze dopo qualche anno erano irricostruibili per chi non le conosceva.

La storia spiega, a suo modo, meglio di un trattato storico o sociolinguistico come si svolgevano le dinamiche interlinguistiche e di contatto nella Terra d'Otranto del passato, dove non si era necessariamente greci di sangue, ma il greco serviva funzionalmente per la comunicazione. E così, se qualcuno si trovava a vivere a Calimera, per esempio per un matrimonio, o perché vi aveva un'attività commerciale, doveva conoscere la lingua del posto. A loro volta i calimeresi, allora

* Università del Salento, marcello.aprile@unisalento.it

¹ Le giornate del convegno da cui trae origine questo intervento sono per me impresse indelebilmente nella memoria perché esse, tra le altre cose, hanno rappresentato un ricordo di persone come Donato Indino e Rocco Aprile che alla grecità delle nostre terre hanno dedicato la loro esistenza terrena. Ne sono grato oltre ogni dire a Elisabetta e Giuseppe, che hanno reso possibile tutto questo.

calimeriti, dovevano conoscere il dialetto romanzo per comunicare con i vicini di paesi non grecofoni: e così parlavano in dialetto salentino per vendere i carboni al mercato di Lecce o per andare in osteria a Melendugno e, tornando a casa, parlavano greco in famiglia.

2. La diglossia

Abbiamo appena chiarito con un esempio pratico un concetto teorico generale, quello di diglossia, che ci serve per inquadrare in modo fondato la situazione linguistica della Terra d'Otranto, si può dire, fino a ieri. La diglossia, semplificando, è l'uso di due varietà linguistiche entrambe dominate come madrelingua, una usata in situazioni più formali (varietà alta, nel nostro caso oggi l'italiano) e una o più in situazioni più informali (varietà basse, nel nostro caso oggi il dialetto romanzo e il grico).

Stiamo applicando alla realtà italiana un concetto introdotto negli studi linguistici da Ferguson nel 1959² e studiato in relazione a realtà molto diverse tra loro. Nel mondo arabo, esiste una diglossia tra l'arabo classico, conosciuto da pochi, e l'arabo colloquiale, conosciuto da tutti. Ad Haiti, c'è diglossia tra il francese, conosciuto da meno di quelli che parlano il creolo. In Grecia, fino a qualche decennio fa, c'era una varietà di greco alto, la *katharevousa*, conosciuta da pochi, e una varietà bassa, la *dimotiki*, parlata da tutti.

Le differenze rispetto all'Italia sono però parecchie: mentre da noi, soprattutto oggi, si usa l'italiano in tutte le situazioni, anche in famiglia o con gli amici (se non altro per la buona ragione che molti parlanti non conoscono più il dialetto), e si usa la varietà bassa solo in situazioni informali (sarebbe impensabile tenere una lezione scolastica in dialetto), in Grecia parlare nella varietà alta o in Giordania parlare in arabo classico al ristorante sarebbe ridicolo: l'intera popolazione parla la varietà bassa, e solo una parte quella alta.

Semmai, la diglossia così come intesa negli studi anglosassoni può essere applicata con successo all'Italia medievale, in cui tutta la popolazione conosceva la varietà bassa, cioè il volgare, e una parte di essa usava la varietà alta, il latino, solo in determinate situazioni (la scrittura di un trattato, la lezione universitaria, la stesura di un atto notarile, ecc.): è esattamente, per inciso, la situazione linguistica descritta da Dante nel *De Vulgari Eloquentia*.

Tutto questo non va letto quindi in modo schematico: da noi si è verificata una situazione in cui l'italiano si è affermato come veicolo di comunicazione anche in contesti bassi. Con il mutare delle condizioni generali, infatti, la lingua nazionale si è diffusa sempre di più anche presso classi sociali tradizionalmente dialettofone, *scendendo* verso il basso e sostituendosi al dialetto anche in situazioni informali³.

² C.A. FERGUSON, *Diglossia*, in «Word», 15, 1959, pp. 325-340 (trad.it. *La diglossia*, in *Linguaggio e contesto sociale*, a cura di Pierpaolo Giglioli e Giolo Fele, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 185-205).

³ G. BERRUTO, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für*

3. *La diglossia nel Salento*

Dal punto di vista della diglossia appare chiaro come il Salento abbia completamente cambiato assetto nel passaggio dal Medio Evo all'età moderna e poi a quella postunitaria.

Le condizioni del Salento medievale sono chiarissime: il greco è la lingua alta, assieme al latino, e il volgare romanzo quella bassa. Il prestigio dei grandi centri scrittori, a cominciare da quello di Casole, una lingua strutturata su tutti i livelli, da quelli quotidiani a quelli alti, con un prestigio più che millenario, uniti al ritardo fisiologico dell'affermazione scritta del volgare in tutta l'Italia meridionale, portano a questo risultato indubitabile.

Le condizioni del Salento postunitario sono completamente rovesciate, ma altrettanto chiare: il greco, nel frattempo diventato grico, è scivolato nella parte bassissima del prestigio sociale, sopravanzato dal dialetto romanzo, ritenuto più prestigioso. Alla fine l'italiano, diventato lingua nazionale, ha sopravanzato entrambi.

4. *Secoli di una vita in comune*

Nella storia della grecità nella nostra area esiste un fatto notissimo, cioè che nella Grecia salentina, una volta parecchio più ampia, da secoli convivano due lingue e culture in simbiosi quella greca e quella romanza, e un fatto molto meno chiaro, vale a dire la stessa composizione della popolazione grica del Salento, un tempo considerata un monolite, concezione che oggi comincia ad essere completamente rivista e riconsiderata.

Il problema di *chi sono e da dove vengono* i greci del Salento è una questione di portata enorme. Pensare semplicemente ad essi come il frutto di un unico filone, un'unica emigrazione, un solo ceppo è ormai, sempre più plasticamente, una forzatura schematica che non rappresenta una realtà molto più complessa di così. Senza neanche considerare la possibilità, a nostro avviso più che probabile, che ci fossero greci nella futura Terra d'Otranto anche prima della dominazione bizantina, già nella sola età medievale la situazione è assai complessa: «troppo poco ancora sappiamo degli spostamenti di popolazioni bizantine verso la Puglia meridionale, 20 prima e dopo la caduta di Bari in mano normanna nel 1071. A questo si deve aggiungere una totale mancanza di informazioni, o forse è meglio dire di approfondimento, sulla frequenza dei contatti culturali e commerciali che i greci della Puglia hanno avuto con la madrepatria. In definitiva, pur con la consapevolezza di avere a che fare con una lingua dai tratti tipicamente greco-medievali, la variegata facies linguistica del griko potrà essere studiata a pieno solo dopo un'attenta indagine storico-sociale che ripercorra le svariate fasi migratorie ed i contatti del Salento con l'oriente greco»⁴. Se dovessimo rispondere alla domanda *Quando sono giun-*

Zarko Muljačić, a cura di Günter Holtus e Johannes Kramer, Hamburg, Buske, 1987, pp. 57-81.

⁴ F.G. GIANNACHI, *Il nesso consonantico -nt- nell'idioma greco del Salento: postilla alle osservazioni di G. Rohlf's*, in «Medioevo Greco», 15, 2015, pp. 151-156 (a p. 154).

ti nel Salento i Grichi? (è il titolo di un articolo di Oronzo Parlangeli del 1951⁵), la risposta che riteniamo più plausibile sarebbe «dipende. Non tutti da un'unica direzione. Non tutti in un unico tempo». Probabilmente a scaglioni successivi, e probabilmente anche come singoli o nuclei familiari che, come succede oggi nei casi delle nuove minoranze linguistiche, vanno a stanziarsi dove trovano i loro connazionali (per quanto questa parola sia totalmente inadeguata): nel caso delle nuove minoranze pugliesi, oggi i georgiani si concentrano nella provincia di Bari come i greci a Brindisi, e via dicendo. Eppure non c'è stato un *unico momento* in cui i georgiani sono arrivati a Bari: vi sono giunti mano mano che si creavano le condizioni per cui i parenti, gli amici, i vicini di casa raggiungessero chi aveva agito da vedetta. Pensare che nei secoli passati le cose fossero troppo diverse da così significa essere ancora prigionieri di schemi novecenteschi che vedono le migrazioni solo come movimenti di Stato.

5. Tra il punto di partenza e quello di arrivo

Comunque stiano le cose, nel giro di qualche secolo, tra il punto di partenza (Medioevo) e quello di arrivo (il Novecento) si è assistito alla perdita progressiva della completezza della lingua sul piano

- (a) diamesico, perché gli antenati dei grichi scrivevano in caratteri greci fino al Seicento: poi perdono i caratteri greci senza acquisire quelli latini,
- (b) diastratico, perché i greci perdono posizioni sociali fino a scivolare verso gli strati più bassi della popolazione, sia per condizione economica, sia per grado di istruzione,
- (c) diafasico, perché lo spazio del grico perde pezzi fondamentali, a cominciare dalla messa in greco e dalla comunicazione di ambito religioso.

Il prestigio si inverte: se ancora all'inizio dell'età moderna la vivacità del sistema culturale dell'ellenismo salentino era superiore a quella dei latini, ora le parti sono invertite.

D'altra parte, Benvenuto Terracini, nel riferirsi in generale alla morte di una lingua, osservava che «una lingua vicina a spegnersi [...] si restringe [...] all'intimità familiare e concentra molto sovente la propria forza affettiva, se pure non si degrada alla funzione di gergo. Pudore della intimità e ad un tempo vergogna del decoro perduto, questo complesso d'inferiorità risponde naturalmente ad una progressiva decadenza di valore culturale»⁶. Il quadro, tracciato dal grande studioso per la sua varietà familiare, il giudeo-piemontese, può essere riproposto pari pari per il grico e per le altre lingue tagliate: privati della possibilità di scrivere e

⁵ O. PARLANGELI, *Quando sono giunti nel Salento i Grichi?*, in «Archivio Storico Pugliese», 4, 1951, pp. 193-205.

⁶ B. TERRACINI, *Come muore una lingua*, in ID., *Conflitti di lingue e di culture*, Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. 15-48 (a p. 17 n 11).

poi quella di praticare il culto in greco, i grecofoni si avvicinano progressivamente alla sola intimità familiare, lo stadio che precede lo spegnimento.

Ma allora, la domanda è: quando l'equilibrio si è rovesciato? Quando, nella situazione di diglossia (o triglossia) delle nostre terre il greco è diventato, da lingua dei dotti e delle popolazioni locali, una lingua detestata da chi la parlava perché legata a un retaggio sociale di povertà e di sfruttamento?

In questa ricostruzione abbiamo dei buchi e conosciamo perfettamente il punto di partenza e quello di arrivo, ma non ancora i dettagli del percorso attraverso cui vi si è arrivati.

È però certo il fatto che lasciato, per così dire, a sé stesso, senza il contatto con una varietà alta e con una lingua tetto per via del distacco dalla Grecia (che non esisteva più come entità politica, dato che nel 1453 l'impero bizantino era stato conquistato e assorbito dai turchi), nel greco del Salento hanno la prevalenza, senza più alcun contrappeso, le forze centrifughe: il processo di allontanamento dal neogreco corre così senza freni. Il ragionamento andrebbe provato e articolato meglio (e, data la scarsità di tracce scritte per i secoli dal XVII al XIX, questo non sarà facile), ma in futuro gli studiosi dovranno lavorare sull'ipotesi che gli sviluppi fonetici peculiari del grico rispetto alla lingua madre abbiano avuto un tumultuoso sviluppo centrifugo proprio in questo periodo. Non lo sapremo mai con certezza, ma a nostro avviso i fatti giocano in favore di un quadro in cui la differenza tra il grico parlato nel Cinque-Seicento e quello parlato nell'Ottocento potrebbe essere stata enorme.

A un ragionamento del genere, che certo pecca di impressionismo, crediamo di poter portare ora un argomento importante che ci viene dall'abbozzo di una ricerca presentata preliminarmente in un lavoro del valente collega Francesco Giannachi⁷, a cui si deve, finalmente, la ripresa degli studi bizantini e neogreci dopo decenni di stasi.

Lo studioso ha sottoposto a un determinato numero di parlanti greco-salentini un testo greco demotico del XVII secolo, il Γεωπονικόν di Agapio Lando, per verificarne il grado di comprensibilità attuale: i risultati, veramente sorprendenti, oscillano tra il 60 e il 70% già alla prima lettura. Sottoponendo agli stessi parlanti una serie di testi in prosa neogreci contemporanei la comprensione del testo scende al 30-40%, segno che l'allontanamento reciproco tra grico e neogreco è stato, in questi secoli, molto accentuato; e ovviamente prosegue ancora.

Non è questa, è evidente, la sede per riprendere in considerazione simili questioni. Il respiro comune e simbiotico di due lingue che insistono insieme, sullo stesso territorio e con gli stessi scopi comunicativi non poteva che dare un'intersezione massiccia in tutti i settori della lingua, dalla fonetica alla sintassi, passando per il lessico, in cui il tratto comune diventa massiccio. Crediamo di aver

⁷ F.G. GIANNACHI, *O cunto mô Sopo: una versione del Romanzo di Esopo trasmessa oralmente nell'area ellenofona di Terra d'Otranto*, in «Byzantion», 88, 2018, pp 187-217 (a p. 188 n 5).

dimostrato che dati significativi di questa convivenza simbiotica plurisecolare possano essere estratti per esempio da fonti molto diverse tra loro, sia relative ai secoli passati, come i catasti onciari del secolo XVIII⁸, sia dalle inchieste dialettali. Ci concentreremo in questo intervento su queste ultime, portando risultati recenti.

6. I dati dalle inchieste orali (Calimera, 2014-2020)

Le inchieste orali a cui ci riferiamo sono state condotte integralmente a Calimera, dove qualche anno fa, assieme a Vito Bergamo, ho portato a compimento un vocabolario del dialetto romanzo⁹ nel cuore dell'area grica: apparentemente una scelta eccentrica, visto che tutte le energie sono proiettate verso la salvaguardia della nostra preziosissima, bellissima, fragilissima lingua minoritaria, il grico, non del dialetto. La bibliografia sulle due lingue rende conto in modo impietoso di questa differenza: centinaia di titoli sul grico, nessuno in modo specifico sul dialetto romanzo di Calimera o di altri paesi della Grecia.

Le parole del dialetto romanzo entrate in grico come prestiti sono una realtà troppo nota e diffusa per pensare di trattarsi sull'argomento. Essi negli ultimi decenni hanno cominciato peraltro a intaccare il fondo lessicale in misura tale da permettere di misurare la progressiva erosione in tutte le aree una volta tradizionale appannaggio del grico, come la botanica e la vita dei campi.

Il flusso contrario, vale a dire l'ingresso stabilizzato di grecismi nel dialetto romanzo, è molto ingente e risente di un contatto linguistico profondo e prolungato per secoli. Dall'altra parte, anche le dinamiche di cambiamento e mescolanza di codice rende facile sentire frasi come *se la mangiau la izza* 'se l'è mangiata la capra' e nella Calimera del passato era normale che animali come il *vui* (bue) o l'*anghelada* (vacca) fossero nominati in grico anche in contesti romanzi. I grecismi censiti a Calimera sono molti e coprono un ampio spettro della vita quotidiana. Vediamo i principali, a cominciare dalla campagna¹⁰:

†**ampeja** topon.f. (oggi non più ricordato, dal nome di una pianta coltivata, grico *ampèli* VDS 3,877, da ἀμπέλιον 'kleiner Weinberg' LGII 30, che aggiunge una nutrita serie di nomi di luogo; EWUG § 115); **aruddha, ruddha** s.f. 'vivaio di piantine; semenzaio' (VDS 1,59 colloca *aruddha* tra i grecismi di origine romanza nel dialetto grico di Calimera); **ci-**

⁸ M. APRILE, V. SAMBATI, *Lingua e cultura materiale nella Grecia salentina dell'età moderna. Un'inchiesta lessicale sui documenti dell'Archivio di Stato di Lecce*, Galatina (LE), Congedo editore, 2016.

⁹ M. APRILE, V. BERGAMO, *Vocabolario del dialetto romanzo di Calimera*, Lecce, Argo, 2020.

¹⁰ Il lettore voglia sin d'ora tenere conto delle seguenti sigle: ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, diretto da Matteo Rivoira, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (poi Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano), 1995 – in corso; EWUG = G. ROHLFS, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1930; LGII = G. ROHLFS, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964; VDS = G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 3 voll., 1956-1961 (poi in ristampa anastatica: Galatina (LE), Congedo editore, 1976 e ristampe successive).

dogna s.f. ‘cotogno’ (molto più usato in grico che in dialetto); **coddhizza** [tts] s.f. ‘erba parietaria’ (VDS 3,927; cfr. neogreco κολλητσίδα ‘erba vetriola’, incrociato però probabilmente con *coddha* ‘colla’ perché si attacca alle mani o ai vestiti: i bambini di un tempo se la attaccavano facendoci disegni o scritte); **crombulara** s.f. ‘albero delle corbezzole’ (documentato solo a Calimera attraverso VDS 3,934); **cròmbulu** s.m. **1.** ‘mora di rovo; il rovo stesso’. **2.** ‘le corbezzole’ (la parola, nella forma *cròmbulo*, è raccolta nel dialetto grico da VDS 1,171 e VDS 2,554 < αργιόμωρον ‘mora selvatica’; il significato 2. è raccolto da VDS 3,934); **cropu** s.m. ‘letame’ (< κόπρος, usato anche nel dialetto romanzo); **culume** s.m. ‘mucchio’ (bel caso di grecismo di ritorno: la parola, classificata dal VDS 1,184 nel grico di Calimera (*culùmi*), presenta una metatesi reciproca e viene in ultima analisi dal lat. *cumulus*); †**granarea** s.f. ‘alaterno, arbusto mediterraneo sempreverde, del genere *Rhamnus* (*Rhamnus alaternus*)’ (forma mista, con base latina e suffisso greco, registrata da VDS 3,975 solo nel grico di Calimera); **mistiricheddha** s.f. ‘specie di cicoria selvatica di un forte odore’ (da μυριστικός ‘odoroso’, registrato grazie a VDS 3,1007 a Calimera e in forme diverse in altri paesi della Grecia); **rizza** [ddz] s.f. ‘ceppo dell’albero, base del tronco dell’albero di ulivo’ (registrato nel grico di Calimera anche da VDS 2,552, < ρίζα); †**rucanizza**, †**rocانizza** [tts] s.f. ‘specie di euforbia bassa e spinosa (nome di un’erba che cresce nei terreni incolti)’ (nome oggi ignoto, fortunatamente registrato da VDS 2,553 e 3,1049 nel grico di Calimera e altri paesi); **scarfavina** s.f. ‘avena selvatica (*Avena fatua* L., *Avena barbata* Pott ex Link, *Avena sterilis* L.)’ (parola registrata a Calimera da VDS 2,597 che si colloca a cavallo tra la zona grica e il suo confine romanzo; è ricondotta da Rohlf s a un incrocio tra il greco κάρφος ‘pagliuzza, fuscello’ e il lat. *avena*; cfr. Giannachi 2019: 20 s.v. *avenara*); **scivalu** [šš] s.m. ‘fuscello, paglia, rametto, foglie ecc., già strappato o caduto dall’albero’ (è uno sviluppo di σκύβαλον ‘avanzo, rifiuto’ registrato da VDS 2,613 nel grico di Calimera e di altri centri, in cui è di genere neutro); **scorpu** s.m. ‘spina di rovo’ (attestato anche da VDS 3,1056 nel significato di ‘pero selvatico’ a Calimera e a Martano); **sculita** s.f. ‘spicchio (della frutta, dell’aglio)’ (da σκελίδα ‘spicchio d’aglio’, accusativo di σκελίς registrato nel grico di Calimera e dell’area da VDS 2,631 e a Calimera nell’inchiesta ALI del 1964, domanda 1974); **striscinu** [š] ‘solano, erba velenosa’ (forma registrata in grico da VDS 2,711; è il greco στρύγνος); **velanu** s.m. ‘ghianda’ (registrato anche da VDS 2,804 solo nel grico < *velani*, di genere neutro, «da βελάνιον invece di βαλάνων, dim. di βάλανος id.»); **zizzulu** [ddz – ddz] s.m. ‘giuggiola’ (cfr. il grico *zizulèa* ‘pianta delle giugiole’ «deform[azione] di *izivèa* < ζιζυφέα» (VDS 3,1071).

I funghi:

demonuli s.m. ‘fungo mangereccio detto anche *diaulicchiu* (*Helvella crispa*)’ (registrato da VDS 3,946 solo a Calimera in grico); **manitula** s.f. nome complessivo dei boleti (voce registrata da VDS 1,315 e 1,370 per il grico di Calimera e chiaramente di origine greca, che si tratti di μανιτάρι con cambio di accento e di suffisso, come suggerito in VDS 1,315 s.v. *manitula*, sia che si tratti di prestito da ἀμανίτης per incrocio con il lat. *boletus*, VDS 1,370 s.v. *munitula*; da quando sta cominciando a prevalere il nome italiano per i porcini, *manitula* si è spostato sempre di più sulla designazione delle varietà di pineta).

Gli animali:

caùru s.m. ‘granchio (*Pachygrapsus marmoratus* e altre specie meno diffuse)’ (molto popolare e vitale in tutti i dialetti salentini); **chelona** s.f. ‘tartaruga di terra, testuggine’ (< χελώνη, attestato da VDS 2,833 anche nel grico di Calimera e Martignano); **cozzeddha reccu** f. ‘specie di chiocciola (a Calimera considerata non commestibile) leggermente più larga e meno bombata, con un buco al centro della parte sottostante’ (preziosa attestazione registrata anche da VDS 3,1048, frutto di una forma mista con il grico *recco* ‘porco’); **crònice** s.m. ‘larva dell’agrotide (*Agrotis segetum*) che danneggia gli ortaggi, tagliando o rodendo le radici, e gli alberi’ (grecismo di ampia diffusione geografica – ma VDS 1,171 non lo registra a Calimera – da *ἀγριόνικον ‘asino selvatico’ o da ἀγρότης ‘campagnolo’); **izza** [tts] s.m. **1.** ‘capra’. **2.** ‘verso per chiamarla’ (parola registrata anche in grico da VDS 3,983; vi si rinvia anche per le ipotesi etimologiche); **izzareddha** [tts] s.f. ‘capretta’; **izzu** [tts] s.m. **1.** ‘maschio della capra’. **2.** ‘verso per chiamarlo’; **licu** s.m. ‘lupo’ (documentato in grico da VDS 3,990); †**liffrapòndicu** s.m. ‘talpa’ (modifica del greco τυφλοπόντικος ‘topo cieco’, ormai in estinzione nel dialetto romanzo e censito dal VDS 1,207 nel grico di Calimera); **marrucheddha** s.f. **1.** ‘chiocciola altrimenti nota come *moniceddhu*’. **2.** ‘piccola chiocciola bianca altrimenti nota come *cozzeddha*’ (registrato da VDS 3,999 anche in grico); **milissi** s.m. ‘ape’; **orniseddha, orniteddha** s.f. ‘coccinella’ (si tratta del nome grico della gallina); **picùli** s.m.inv. **1.** ‘passero’. **2.** denominazione degli uccelli in genere (i passeri erano solo i più frequenti)’ (il fatto che il singolare sia in *-i* porta alla morfologia grica); **pratina** s.f. **1.** ‘pecora’. **2.** ‘persona spregevole’ (da προβατίνα, registrato da VDS 2,497 anche per Calimera); **scelona** [š] s.f. ‘tartaruga’ (< χελώνη, ormai recessivo nel dialetto romanzo); **sculici** [š] s.m.inv. **1.** ‘lombrico, verme di terra (o anche, più generalmente, tutti i vermi)’. **2.** ‘piccoli vermi bianchi presenti nel latte vomitato dai bambini o nelle loro feci; anche, tenia’ (il primo significato di questo grecismo < σκωλήκιον ‘verme’ è documentato da VDS 2,631 nel grico di quasi tutta la Grecia, senza riflessi romanzi. Cfr. anche ALI 2,190 e 191); **stavricula, stavvricula, stavvricula** s.f. ‘lucertola’ (registrato nel grico di Calimera e altri paesi da VDS 2,699; Rohlf: «dimin[utivo] del gr[eco] dial[ettale] σαυρίκα id., con influsso di σαυρός ‘croce’»); **stavricula frascidana, stavvricula frascidana** [š] loc.f. ‘geco’ (registrato nel grico di Calimera da VDS 2,699. Si usa anche l’aggettivo *frascidana* da solo); **stavvriculone** s.m. ‘ramarro’ (*stavvriculuna* s.m. è registrato nel grico di Calimera da VDS 2,699); †**tartaricula** s.f. ‘pipistrello’ (preziosa testimonianza del nome arcaico del pipistrello registrata solo per Calimera da VDS 2,734, e si tratta di una deformazione del grico *deftericula*); **turlita** s.f. ‘occhione, uccello del genere Burino caratterizzato da grandi occhi, livrea marrone, becco piccolo, zampe lunghe e testa grossa (simile a un trampoliere)’ (< neogreco τουρλίδα, registrato da VDS 2,776 nel grico di tutta l’area, Calimera compresa, e in vari dialetti di località non greche); †**vui**² s.m.inv. ‘bue’ (prestito integrale dal greco, ormai recessivo e attestato nel grico di Calimera da VDS 2,825); **zzicufai** [tts] s.m. ‘rigogolo, nome comune delle specie degli uccelli del genere Oriolo (maschio e femmina)’ (registrato in grico a Calimera da VDS 2,839).

Gli oggetti, le costruzioni della cultura materiale e del lavoro, i mestieri:

apunài s.m. ‘piccola carbonaia, della portata di qualche quintale’ (evidente prestito greco, persino nel suffisso diminutivo, documentato in grico da VDS 3,885 anche nei materiali di Pasquale Lefons¹¹); †**calastra** s.f. ‘piega’ (VDS 1,94, attraverso i materiali di Pasquale

¹¹ F. GABRIELI, *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini*, raccolti da Pasquale Lefons e da

Lefons); **càssima** s.f. ‘cuoio da scarpe’ (ormai recessivo dal gr. κάσσιμα, in cui si usa molto di più e in cui è documentato da VDS 1,121); **crasta, grasta** s.f. **1.** ‘vaso di terracotta (per i fiori)’. **2.** ‘coccio (di vaso o di tegola)’ (grecismo di vasta estensione nei dialetti salentini < γάστρα ‘vaso panciuto’ registrato in grico, anche a Calimera, da VDS 3,975); **der-tesideru** s.m. ‘nella tessitura, incannatoio’ (è anche nei materiali di Pasquale Lefons, *defte-sidero*); **lannari** s.m. **1.** ‘tavola di una ventina di centimetri e lunga diversi metri, legata con il ferro filato alla volta della cantina; serviva per depositare il formaggio, tenerlo al fresco ed evitare che lo mangiassero i topi’. **2.** ‘parte superiore del camino, dove si appoggiano le cose; mensola del camino’; **maccalurai** s.m. ‘fazzoletto per la testa’: *lu maccalurai an capu* ‘il fazzoletto in testa’ (con suffisso grico dei diminutivi); **mandalita, mandalida** s.f. ‘piccolo chiavistello; anche, maniglia’ (censito nel grico di Calimera e di Corigliano da VDS 1,312); **màndalu** s.m. ‘chiavistello’ (censito nel grico, anche di Calimera, da VDS 1,312 < μάνδαλος); **mulinari** s.m. ‘mugnaio, chi gestisce il mulino e si occupa della molitura delle cariossidi per produrre la farina’ (qui il suffisso è greco); **nemazzuli** [tts] s.m. ‘bracciale di lana di pecora indossato a protezione della mano durante la mietitura’; **papussie** s.f. plurale ‘pantofole’; **paradàttilu** s.m. (con il plurale grico, *paradàttila*) ‘pezzo di canna tagliato che ripara dalle ferite, come un guanto’ (il secondo elemento del composto è un grecismo integrale); **podareddha** s.f. ‘lembo che si aggiunge ad un vestito corto o a pantaloni corti per allungarlo (e dev’essere più o meno dello stesso colore)’ (compare già nei materiali di Pasquale Lefons, p. 134, con il significato di ‘lembo della veste’); **pungheddha** s.f. ‘borsa di pezza molto piccola’; **rafeddha** s.f. **1.** ‘piccola orlatura del fazzoletto o dello strofinaccio, fatta avvolgendo l’orlo e poi cucendolo’. **2.** ‘orlo della giacca’. (la parola è documentata da VDS 2,528 nel grico di Calimera (anche nei materiali scritti di Lefons) e a Sternatia ed è relativamente vitale anche in dialetto. Si tratta di un grecismo da ραφή ‘cucitura’ (Rohlf); per 2. cfr. anche ALI 3,220); **saitta**¹ s.f. ‘spola, bobina di filo che si introduce nella navetta e viene fatta passare avanti e indietro tra i fili dell’ordito durante la tessitura; rocchetto inserito nella navicella delle macchine per cucire attorno a cui si avvolge uno dei due fili che servono a formare la cucitura’ (VDS 2,572 lo registra nel grico (anche di Calimera) e ipotizza la trafila dal lat. *sagitta*, ma attraverso il neogreco σαγίττα); **stacchi** s.m. ‘pallino nel gioco delle stacche’ (registrato nel grico di Calimera e Martano da VDS 2,693); **stoma** s.f. ‘la parte dura, di acciaio, che si metteva nelle mannaie e ne diventava il filo per via della sua grande resistenza rispetto al ferro’ (registrato in grico da VDS 2,704 e ricondotto al greco gr. στόμωμα ‘tempera’); **uscia** [š], **†uia** s.f. ‘cimoso, orlo vivo, vivagno del panno’ (la parola, nella forma estinta che è quella più antica, è il travestimento italiano di un grecismo ignoto, in questa forma, fuori dalla Grecia salentina, e data infatti come esclusivamente grica da Rohlf: *uja*, VDS 2,784: Corigliano, Martano, Sternatia, Zollino; la base etimologica è il greco antico ὄα, greco moderno οὐα (Rohlf, VDS 2,784). La forma dei dialetti della Grecia è alla base del prestito greco *úscia*, tuttora relativamente vitale, irradiato in un’area più ampia (VDS 2,790).

Il cibo e il condimento:

chiscia [š] f. ‘pane unto di olio e arrostito’ (la parola è raccolta dal VDS 1,142 come grecismo a Calimera e a Martignano); **patu** s.m. **1.** ‘strato’. **2.** ‘una delle due metà in cui era

altri. Pubblicati da Giuseppe Gabrieli, in «Studi Bizantini e Neellenici», 3, 1931, pp. 107-149.

tagliata orizzontalmente con un filo la frisa prima di essere rimessa in forno a biscottare' (VDS 2,459 documenta *páto* in grico, anche di Calimera, con il significato di 'fondata, strato, crosta inferiore del pane, dal greco *πάτος* 'fondo', e *patu* in altri dialetti romanzi); **ranta** s.f. 'una goccia, un poco' (registrato dal VDS 2,531 anche nel grico di Calimera, dal greco **ράντα*).

Il corpo umano:

ardari s.m. 'eczema infantile, lattime' (documentato da VDS 3,886, solo a Calimera; cfr. anche Colella 1978: 68 e ALI 2,150); **còccalu** s.m. 'parte della testa corrispondente alla *chirica* (→); parte superiore e retrostante del cranio'; **cònatu** s.m. 'gomito' (è ricordato oggi con sforzo); **dontarrutu, tontarrutu, dentarrutu** agg. 'con i denti molto vistosi' (registrato da VDS 3,949 nel grico ed è nei materiali di Pasquale Lefons); **grottu** s.m. 'cavo della mano; manciata, manata, giumenta quanto può essere contenuto da una mano' (parola documentata anche dal VDS 1,263 come grecismo da *γρόνθος* e nei materiali di Pasquale Lefons, p. 123), passato anche ai dialetti romanzi di altri paesi non greci del circondario. Cfr. anche ALI 1,45); **podimà** s.f. 'pedata, orma'; **roha** s.f. 'muco, sputazzamento' (registrato nel grico anche calimerese da VDS 2,554); †**vascali** s.m. 'ascella' (ormai a stento ricordato nel dialetto romanzo).

Le caratteristiche fisiche e psicologico-comportamentali della persona:

ascimardu [šš] agg. 'bruttissimo (di persona)' (dal grico *ascimo* 'brutto' con il suffisso *-ardo* documentato a Calimera e a Martano anche dal VDS 1,61); **ascimune** [šš] agg. 'brutto oltre ogni limite; bruttone (soprattutto di persone)' (dal grico *ascimo* 'brutto'); **caleddhu** agg. 'bellino, carino (soprattutto riferito ai bambini)' (molto vitale); **ciofalutu** agg. 'chi ha una testa grande e vuota; chi è molto testardo' (da *ciofali* 'testa'); **coccalutu** agg. 'di chi ha molto cervello'.

I giochi infantili:

curiezzi, curriezzi [tts] s.m. 'gioco di strada che si giocava con un bambino che correva con lo scopo di toccare tutti gli altri'; **sciddho** [šš] s.m. 'gioco di strada con un bambino che correva con lo scopo di toccare tutti gli altri: se il bambino inseguito però si accovacciava come un cane non poteva essere toccato'.

La pietra, le acque, lo spazio urbano ed extraurbano:

avleddha s.f. 'spazio coperto sotto il portone del cortile di una casa a corte'; **pirumacu, pirumahu** s.m. 'pietra di colore grigio e riflessi verdastri (e si tratta di uno strato individuabile nella pietra leccese, la biomicroite marnosa miocenica, ricco in piccoli noduli fosforitici sotto forma di un minerale, il glaucofane), resistente alle alte temperature, e perciò usata come materiale refrattario per la costruzione di camini e forni' (da *πυρομάχος* 'pietra che resiste al fuoco'); **placa** s.f. 'lastra di pietra (può essere prodotta dall'uomo o della natura)' (registrato anche da VDS 2,491 nel grico di Calimera; una zona dell'agro di Calimera si chiama *placotè*, un posto in cui c'erano molte pietre piatte e larghe; un dolmen presso Melendugno si chiama *Placa* (VDS 3,1038); **posia** s.f. 'fonte, sorgente' (da questa parola,

un grecismo nel dialetto romanzo, prende il nome anche la Grotta della Poesia a Roca, erroneamente chiamata così oggi in italiano: si chiamava *Posia*, non *Poesia*, paretimologia non recente registrata già da Pasquale Lefons, p. 134); **secla** s.f. ‘grande mucchio di pietre alzate’ (a sua volta cavallo di ritorno dal lat. *specula* ‘posto di guardia’ che sembra conservare il nesso *cl*, a differenza dei dialetti romanzi che hanno la normale evoluzione in *specchia*; VDS 2,648 documenta, per il grico di Calimera, le forme *sfeccla*, *secla* e *segla*; cfr. anche il toponimo *seclitu*).

Il comportamento sociale, i ruoli sociali e familiari, la religione, le credenze:

ghetonia s.f. ‘vicinato’ (registrato nel grico, anche di Calimera, da VDS 3,986); **mana** s.f. ‘mamma’ (ormai estinto); **paddhicaru** s.m. ‘giovannotto’ (ormai sostanzialmente estinto nel dialetto romanzo); **rrufare** v.intr. (assol.), v.tr. **A.** v.intr. (assol.) **1.** ‘sorbire rumorosamente (un liquido, per es. il brodo)’. **B.** v.tr. **1.** ‘aspirare’ (grico *rufò*); **rusuni** s.m.pl. ‘broncio’ (registrato in grico di Calimera da VDS 2,569); **moroloja** s.m. solo plurale ‘lamenti funebri’ (voce ormai storica della cultura orale grica, dichiarata estinta nell’uso effettivo già da Rohlf s nel 1961); **papa** s.m. ‘prete; sacerdote’ (VDS 2,449 documenta la parola anche nel dialetto grico); **pasca** s.m. ‘Pasqua’ (registrato in grico con il genere neutro da VDS 3,1028); **sciacuddhai** [šš] s.m. ‘folletto domestico’ (diminutivo della parola successiva); **sciacuddhi**, **sciaguddhi** [šš] s.m. ‘folletto domestico’ (registrato da VDS 2,609 nel grico di Calimera di tutta la Grecia e passato ai dialetti romanzi di un’ampia zona non ellenofona da secoli).

I fenomeni naturali:

pau s.m. ‘gelata’; **spitta** s.f. ‘scintilla’ (grecismo nel dialetto romanzo che arriva fino ad Avetrana, documentato nel grico di Calimera da VDS 2,680 < greco *σπίθθα, neogreco σπιθα). Cfr. anche ALI 5,421); **stremma** s.m. ‘lampo, fulmine’ (grecismo da ἄστραγμα nel dialetto romanzo, riassegnato al genere maschile, documentato in grico da VDS 2,709 a Calimera attraverso inchieste e i materiali di Pasquale Lefons e in altri centri della Grecia); **†zzurfiune** [tts] s.m. ‘ciclone, tromba d’acqua, vortice d’acqua sul mare’ (si tratta in ultima analisi di un prezioso grecismo registrato da VDS 2,846 (a cui rinviamo per la discussione etimologica) nel dialetto arcaico romanzo).

E infine, avverbi e altre locuzioni:

isa isa avv. ‘appena appena, a stento’: *lu pijau isa isa* ‘lo ha preso appena in tempo’; *nci la fice isa isa* ‘ce l’ha fata appena appena’. ► Non molto in uso nel dialetto romanzo, piuttosto in grico. SIN *paru paru*; **mera** s.f., loc.prep. **A.** s.f. **1.** ‘luogo o zona di un territorio (ma è usato solo con un deittico spaziale, che può essere un aggettivo dimostrativo o un avverbio di luogo): *vidi a cqua mmera* ‘vedi da questa parte’; *sta vvegnu de ddha mmera* ‘vengo da quella parte’. **2.** al plurale, solo ‘luogo o zona di un territorio’: *cce ffaci a ste mere?* ‘che ci fai da queste parti?’. **B.** loc.prep. (a) *mmera* (a) q. **1.** ‘verso, in direzione di, dalle parti di’: *su sciutu a mmer’a mmàmmama* ‘sono andato dalle parti di mia madre’; *mmera nnui* ‘dalle nostre parti’. ► Grecismo nel dialetto romanzo. In realtà l’uso descritto in A.1. prefigura già quello di B.1.; l’unico uso solo sostantivale, per giunta piuttosto raro, è quello

di A.2.; **meru** s.m., solo in loc.prep. come a *ddha mmeru / ddha mmeru* ‘da quella parte, da quelle parti’; *rrivai a mmeru a mMartignanu* ‘sono arrivato dalle parti di Martignano. ► *mera* →.

7. Conclusioni

Ci sembra che ci siano abbastanza dati per affermare che la vita e il respiro comune di greco e romanzo nella Grecia salentina si siano stratificati in modo da essere difficilmente districabili. La cultura greca e quella romanza vivono insieme per un tempo lunghissimo e finiscono per permearsi reciprocamente, dapprima in un ambito geografico molto ampio, poi sempre più ristretto; da questo punto di vista, la proposta di Franco Fanciullo di distinguere tra i grecismi di uno strato più antico, quello i cui succedanei sono patrimonio di tutta la Terra d’Otranto, e grecismi di uno strato più recente, quello i cui riflessi sono ristretti in un’area molto più specifica intorno alla Grecia attuale, non abbia elementi contestabili¹².

Non sarà inappropriato concludere questo intervento con le parole dello studioso che più profondamente ha studiato complessivamente i dialetti salentini nella loro espressione greca e in quella romanza, Gerhard Rohlfs, che nel terzo volume del VDS (pp. 853-854), il più bel vocabolario dialettale del mondo, così si esprime:

procedendo nella redazione del *Vocabolario*, mi resi conto che la parentela tra dialetti italiani e dialetti greci, non solo negli elementi lessicali, ma anche nel modo di concepire (locuzioni, immagini), è molto più intima e stretta di quanto io prima supponessi.

Non avremmo mai saputo dire meglio del grande studioso tedesco questa «completa e meravigliosa concordanza» (ancora Rohlfs, qualche riga dopo).

¹² F. FANCIULLO, *Greco e grecismi nel diasistema italo-romanzo. Alcune considerazioni*, in *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano*, Atti del Seminario (Lecce, 21-22 aprile 2005), a cura di Marcello Aprile, Galatina (LE), Congedo editore, 2007, pp. 233-245.